DOPPIOZERO

Antonio Lucci - True Detective. Una filosofia del negativo

Alessandro De Cesaris
12 Agosto 2019

I am the bullet in the gun

I am the truth from which you run

I am the silencing machine

I am the end of all your dreams

Nine Inch Nails, *Mr. Self Destruct* (*The Downward Spiral*, 1994)

I filosofi si occupano sempre piÃ¹ di serie televisive, e dietro questo interesse crescente si manifesta lâ??esigenza di riflettere sullo statuto della propria disciplina. Non si tratta di un bisogno contingente: da sempre la filosofia si interroga sul proprio rapporto con la cultura e la vita pubblica, ma anche con le nuove forme espressive offerte dalla tecnologia. Alla base di questa riflessione câ??Ã¨ la consapevolezza che se non vuole essere un discorso astratto sul mondo, la filosofia non puÃ² prendere in prestito una forma dallâ??esterno, ma deve produrla da sÃ©, nellâ??atto vivente del pensiero e dunque nel confronto diretto con il proprio tempo.

Partire da questo problema Ã¨ il modo migliore per apprezzare il plesso di questioni alla base dellâ??ultimo libro di Antonio Lucci, intitolato *True detective. Una filosofia del negativo* e pubblicato da Il Melangolo. Pur avendo come oggetto esplicito una fortunata serie tv americana, infatti, il libro di Lucci prende le mosse da una riflessione generale sul senso della filosofia, ma anche da un confronto critico con ciÃ² che la filosofia Ã¨ diventata nel mondo contemporaneo. Il punto di partenza esplicito Ã¨ la consapevolezza che la filosofia si Ã¨ sempre interrogata sulla propria forma, come Ã¨ naturale per una disciplina che si Ã¨ espressa in tutti i generi letterari, con pratiche e registri discorsivi diversi e talvolta opposti. Un altro elemento decisivo, e forse espresso con minore nettezza, Ã¨ uno sguardo attento su un dibattito, quello contemporaneo, che non sembra ancora aver inquadrato il carattere specifico che questo problema assume ai nostri giorni, con la diffusione delle tecnologie digitali, lâ??evoluzione dellâ??industria culturale e la progressiva erosione della distanza tra cultura â??altaâ?• e cultura â??di massaâ?•.

Il rapporto della filosofia coi media sembra infatti sospeso tra due tendenze ancora in fase di definizione. Da un lato, lâ??attenzione della filosofia nei confronti dei media si esprime sempre piÃ¹ spesso nei termini di quella che in altri tempi veniva chiamata â??filosofia popolareâ?•, e che ci offre un modello primitivo dellâ??odierna pop-filosofia: il pensiero si trasforma in un impianto prefabbricato di teorie astratte, adatte per

essere applicate esteriormente a contenuti presi dal senso comune o â?? come nel caso presente â?? dallâ??industria culturale. E cosÃ¬ la filosofia al genitivo, che prima era filosofia dellâ??arte, della scienza, della storia e cosÃ¬ via, diventa anche filosofia dei *Simpson*, di *Twin Peaks*, di *Batman*. Unâ??operazione talvolta sterile, che rischia al tempo stesso di sottovalutare implicitamente il valore della filosofia, riducendola a una galleria di slogan bisognosi di un bagno rinvigorente nella tinozza della cultura di massa, e di ignorare il valore intrinseco e lâ??autonomia dei prodotti culturali, riducendo questi ultimi a dei testi che avrebbero bisogno della consacrazione della filosofia per diventare degni di considerazione. Uno Hegel appena trentenne esprimeva questo pericolo con una diagnosi poco incoraggiante del proprio tempo: Â«lâ??individualitÃ ossificata non si arrischia piÃ¹ nella vita; essa tenta di procurarsi, attraverso la molteplicitÃ di ciÃ² che essa ha, lâ??apparenza di ciÃ² che essa non Ã¨Â».

Dallâ??altro il vasto ambito della â??filosofia dei mediaâ?•, un oceano magmatico di proposte teoriche afferenti a discipline, correnti e tradizioni diverse, allâ??interno del quale la stessa espressione â??filosofia dei mediaâ?• assume significati diversi e non sempre Ã¨ preferita rispetto ad altre denominazioni. A questo proposito lo stesso Lucci si esprimeva qualche tempo fa proprio qui su Doppiozero, mostrando come il tema dei media sia spesso oggetto di una filosofia che non pronuncia piÃ¹ il proprio nome, anche perchÃ© libera da pastoie disciplinari che sempre piÃ¹ hanno soffocato la libertÃ del pensiero in nome di una non meglio precisata â??purezzaâ?• disciplinare. La stessa purezza che altri autori, come lâ??esperto di Nietzsche Andreas Urs Sommer, hanno indicato come una forma di fuga dal pericolo, da quellâ??Â«arrischiarsiÂ» che per Hegel costituiva lâ??essenza del pensiero e che viene abbandonato in nome della professionalizzazione e dellâ??aziendalizzazione.

Rispetto a questi pericoli, il saggio di Lucci si propone un obiettivo ambizioso: rimettere in atto lâ??unitÃ di forma e contenuto della filosofia, offrendoci unâ??analisi filosofica che non riduca la serie di Pizzolatto a un testo da analizzare alla luce della tradizione, ma anzi presentandola come unâ??opera filosofica in sÃ©. Non

Ã¨ un caso se il libro non allude a una â??filosofia di *True Detective*â?•, ma anzi individua *True Detective* come una filosofia, piÃ¹ precisamente come una filosofia del negativo.

Si tratta di unâ??operazione difficile, soprattutto nel caso della serie presa in esame. Mandata in onda per la prima volta nel 2014, *True Detective* Ã¨ una serie antologica piena di riferimenti culturali. La prima stagione, in particolare, segue â?? con un complesso sovrapporsi di piani temporali â?? le indagini di due detective in una rete di omicidi a sfondo rituale avvenuti in Louisiana nel 1995. Lâ??anno prima i Nine Inch Nails di Trent Reznor pubblicavano *The Downward Spiral*, album-simbolo del nichilismo radicale degli anni Novanta. Se la metafora della spirale Ã¨ dominante nella narrazione, la sceneggiatura di Nic Pizzolatto prende molto da un testo di Thomas Ligotti, *La cospirazione contro la razza umana*, saggio letterario sulle cui pagine viene modellata la personalitÃ nera di Rust Cohle, uno dei due protagonisti della storia.

Il saggio di Ligotti rappresenta perfettamente un milieu cultural-filosofico sempre piÃ¹ vivo nel dibattito contemporaneo, unâ??atmosfera teorica che oscilla tra nichilismo speculativo, antiumanismo materialista e apocalittica ecologista, e che Ã¨ alla base della rivalutazione di alcuni autori e di alcuni temi quasi mai al centro dellâ??attenzione dei filosofi. Si potrebbero menzionare come esempi la demonologia e il black metal, che Eugene Thacker interpreta â?? nel suo *Tra le ceneri di questo pianeta* â?? come un esempio di discorso sul rapporto tra uomo e mondo, ma soprattutto come un discorso sullâ??indifferenza del mondo rispetto allâ??uomo. Oppure lâ??attenzione per lâ??horror come genere letterario da parte di autori come lo stesso Ligotti â?? egli stesso raffinato autore di racconti dellâ??orrore â?? o Armen Avanessian, che si muove sullâ??onda lunga del realismo speculativo di Quentin Meillassoux e dellâ??illuminismo nichilista di Ray Brassier. Su tutti, infine, il fascino crescente per la figura e lâ??opera di H.P. Lovecraft, vero e proprio antesignano di unâ??attitudine verso il mondo e la vita â?? o piÃ¹ precisamente, *contro il mondo e contro la vita* â?? che Ã¨ stata descritta meglio di tutti da Michel Houellebecq in un suo fortunato saggio sullo scrittore di Providence.

Qui la difficoltÃ del saggio di Lucci: mostrare il retroterra filosofico che anima la scrittura di *True Detective* senza ridurre lâ??intera operazione a una mera tautologia, limitandosi cioÃ¨ a mostrare lâ??aspetto filosofico di unâ??opera che giÃ in principio si fonda su un ricco repertorio di riferimenti culturali a volte molto diretti. La mossa vincente del saggio Ã¨ unâ??impostazione articolata in due mosse, quasi un passo di danza che scompone il gesto filosofico in due operazioni distinte ma strettamente connesse. Innanzitutto, lâ??analisi di Lucci fa emergere i riferimenti impliciti della serie, i rimandi a opere o autori che si nascondono non solo nei dialoghi, ma anche nelle scene, nel sonoro, nelle ambientazioni e nel ritmo della narrazione. Non si tratta di un tentativo di importare nel discorso della serie altri discorsi dal di fuori, bensÃ¬ di una ricerca filologica delle fonti dellâ??opera di Pizzolatto, pratica â??classicaâ?• del discorso filosofico che qui ha un importante valore ermeneutico e di contestualizzazione, senza divorare lo spazio dedicato al tema e al linguaggio proprio della serie (in fondo i riferimenti a Ligotti occupano direttamente un solo capitolo del libro).

Questo Ã¨ il punto essenziale. Lucci si sottrae alla tentazione di appiattire la serie sui dialoghi, sui riferimenti filosofici espliciti o anche semplicemente sulla trama. Qui subentra lâ??aspetto piÃ¹ originale e interessante della proposta dellâ??autore: articolare una filosofia dei media in cui questi ultimi sono non oggetto, ma *soggetto* della filosofia. Il saggio non Ã¨ un metadiscorso filosofico sul medium seriale, ma piuttosto si ripropone di lasciar venire alla luce ciÃ² che la stessa forma seriale esprime. Ã? nei registri espressivi, nelle immagini, nelle atmosfere e nelle tecniche di ripresa che Ã¨ possibile individuare quegli stessi temi che si ritrovano nelle fonti della serie, ma con delle sfumature e una modalitÃ di presentazione specifiche del medium adottato. In questo modo la forma-serie non diventa genere surrogato della forma-saggio, ma rivela potenzialitÃ espressive, capacitÃ di intrecciare i significati e le posizioni, che permettono

unâ??impostazione originale e autonoma rispetto al grande tema individuato da Lucci.

Arriviamo quindi al nucleo tematico dellâ??analisi, la questione del negativo. La domanda Ã¨ immediata: qual Ã¨ lâ??oggetto di cui la filosofia del negativo di *True detective* dice il â??nonâ?•? Innanzitutto, ed Ã¨ evidente sin dalle prime pagine del saggio, *True Detective* Ã¨ una filosofia del non-umano. Lâ??animale, la natura, la sorda eco di un universo indifferente sono gli abissi in cui lâ??umanitÃ perde se stessa, mentre la coscienza â?? seguendo Ligotti e i suoi beniamini filosofici â?? appare come non altro che un eccesso, una metastasi tumorale che si presenta piÃ¹ come una condanna che come una risorsa. Il risvolto nichilista di ciÃ² che Peter Sloterdijk, in contrapposizione alla teoria dellâ??uomo come essere mancante proposta da Arnold Gehlen, indica come aspetto â??lussureggianteâ?• dellâ??essere umano.

Negazione innanzitutto di qualsiasi antropocentrismo, dunque. E subito dopo, come radicalizzazione di questo antiumanismo, negazione di qualsiasi idea di â??cosmoâ?• ancora legata alla possibilitÃ di una legge universale, di una ragione che permetta un qualsivoglia orientamento. Questo Ã¨ lâ??inumano con cui si confrontano in modo sempre piÃ¹ radicale i protagonisti della serie, lâ??impossibilitÃ di dare un senso umano a un universo non piÃ¹ descrivibile come una realtÃ unitaria, ma piuttosto come un ipercaos amorfo e imprevedibile. Lâ??umano, in questo modo, Ã¨ proprio il paradossale slancio etico che al tempo stesso riconosce e combatte lâ??insensatezza, la condanna a partire da una prospettiva, quella della coscienza, che pur viene riconosciuta come assolutamente insignificante.

Il discorso, tuttavia, non Ã¨ cosÃ¬ semplice. Se infatti la narrazione lascia trasparire questa dimensione profondamente materialista e nichilista, tra le pieghe di una storia costellata di omicidi rituali e riferimenti religiosi emerge una seconda figura del negativo: non piÃ¹ lâ??inumano, ma lâ??antiumano, la convinzione metafisica nellâ??esistenza di una forza che lotta contro il mondo e contro la vita, contro il senso e contro â?? qui Ã¨ il caso di dirlo â?? il bene. Proprio nella tensione tra inumano e antiumano si nasconde lâ??ispirazione etica di *True Detective*, condensata nel contrasto tra i servitori deliranti di una forza senza volto scagliata contro lâ??umano, e i protagonisti, che si fanno carico del peso del negativo affermando la paradossale condizione umana â?? troppo umana â?? di chi non puÃ² rinunciare al senso contro lâ??indifferente silenzio del mondo.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

ANTONIO LUCCI

TRUE DETECTIVE

UNA FILOSOFIA DEL NEGATIVO